

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Consiglio Pastorale Diocesano
Vittorio Veneto, 5 ottobre 2012

d. Giampiero Moret

1. La Dottrina Sociale della Chiesa è l'insieme di insegnamenti riguardanti la vita sociale che si è formato a partire dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891. La fonte principale è il magistero del papa espresso dalle encicliche sociali o da qualche altro documento. Ad esso si sono aggiunti lungo gli anni altri apporti, in primo luogo il Concilio Vaticano II, poi i sinodi generali e i contributi delle conferenze episcopali nazionali o continentali. Famosi sono stati i documenti di Medellin della Conferenza episcopale dell'America Latina. Anche la Cei ha contribuito allo sviluppo con notevoli documenti. La fonte principale, comunque, resta quella delle encicliche sociali dei papi.

2. La DSC, secondo una prima approssimazione, è l'annuncio del vangelo fatto risuonare nella vita sociale in tutte le sue dimensioni.

Qui sorge spontanea una domanda: soltanto dal 1891 la Chiesa ha annunciato il vangelo nella vita della società? Prima di quella data non esisteva una dottrina sociale cristiana?

Sempre l'annuncio della fede ha riguardato anche la vita sociale, dimensione ineliminabile della vita umana. Non si dà vita umana se non nella forma della convivenza, dentro la trama delle relazioni sociali. La parola di Dio, fonte prima della fede, parla ampiamente della vita sociale. Essa è storia della salvezza dentro la storia umana.

Con l'espressione DSC si intende, convenzionalmente, uno sviluppo particolare della dottrina della fede sulla società: è la dottrina riguardante quella forma specifica della società che è stata plasmata dalla cultura moderna e dalla rivoluzione industriale. La cultura moderna ha sviluppato una sua concezione dell'uomo e un nuovo modo di conoscere la realtà che è scienza sperimentale. Questa non si è limitata alla conoscenza del mondo fisico ma è stata applicata anche alla vita sociale, dando vita alla sociologia, alla scienza dell'economia e della politica. Inoltre la rivoluzione industriale, frutto del progresso tecnologico, ha comportato radicali cambiamenti nella vita sociale e ha impresso una accelerazione sempre più marcata ai cambiamenti.

3. Con la cultura moderna e con la società da essa plasmata, la Chiesa ha avuto difficoltà fin dal suo primo apparire. Divenne aperto rifiuto con l'avvento dell'Illuminismo dei secoli XVII, XVIII e la sua visione dell'uomo, della libertà, della vita sociale, della struttura del cosmo. Dopo la Rivoluzione Francese il contrasto ideologico diventò anche conflitto istituzionale tra la Chiesa e i nuovi Stati che erano sorti sulla base delle teorie liberali proclamate dalla rivoluzione.

La Chiesa si ritirò in se stessa in atteggiamento di difesa e di rifiuto della modernità nel suo complesso. Emblematico è quanto successe in Italia con la costituzione dello Stato unitario dove ad acuire e complicare la questione intervenne anche il fatto dell'esistenza di uno Stato pontificio.

4. Le cose incominciarono a cambiare quando la Chiesa nel suo insieme iniziò a guardare da un punto di vista diverso la società moderna. Quando, mossa dalla carità, incominciò a fissare l'attenzione non tanto sulle idee in circolazione e sulle istituzioni spesso ad essa ostili, ma sulle condizioni di vita delle persone e sul tipo di relazioni sociali che legavano le persone.

Sempre la Chiesa, per questo suo impulso interiore, si era interessata delle classi deboli. Proprio durante questo sviluppo della società moderna era avvenuta, come è noto, una fioritura straordinaria di congregazioni religiose maschili e femminili che si occupavano delle categorie più povere. Ma ad un certo momento, più o meno incominciando verso la metà del '800, accanto a queste opere assistenziali, incominciarono a svilupparsi movimenti che si impegnavano ad analizzare la società per ricercare le cause delle miserie in cui le classi popolari versavano. Si sviluppò così una critica cristiana della società che aveva lo scopo di denunciare le ingiustizie e di trovare i modi per riformare la società nel senso di una maggiore giustizia e uguaglianza. Presero così corpo movimenti di cristiani, più o meno autonomi rispetto alla gerarchia, che diedero il via ad azioni di pressione per l'attuazione delle riforme sociali a favore della classe operaia e agricola.

Era il cosiddetto cristianesimo sociale che iniziò nei paesi più industrializzati: Regno Unito, Paesi Bassi, Germania, Stati Uniti d'America. In un secondo tempo questo movimento entrò anche in Italia e si inserì in quella vasta organizzazione del laicato chiamata Opera dei Congressi che era sorta all'indomani della presa di Roma per difendere i diritti del papa conculcati del nuovo stato. Progressivamente questa organizzazione, sotto l'influsso di questa nuova sensibilità, cambiò in parte il suo primo obiettivo per diventare un movimento di trasformazione sociale. Artefice principale di questo spostamento è stato il nostro Giuseppe Toniolo assieme agli elementi più giovani dell'organizzazione.

5. Questi movimenti operanti nel sociale rappresentavano una minoranza nell'insieme della comunità cristiana, guardati spesso con sospetto. La cosa straordinaria è che ad un certo punto il papa Leone XIII, il quale per formazione non era molto aperto alle nuove idee, alle *res novae*, come le avrebbe chiamate, fece propri questi fermenti nei quali egli vedeva operante il più genuino spirito cristiano, quello dell'amore verso i più poveri e deboli in vista del loro riscatto. Venne così alla luce l'enciclica *Rerum Novarum* che ha come oggetto "La condizione degli operai – *De conditione opificum*", la nuova classe oppressa, frutto della rivoluzione industriale e ne prese decisamente la difesa. In questo modo iniziò anche un nuovo approccio della Chiesa nei confronti del mondo moderno, perché pur continuando la polemica contro le sue dottrine, acuitasi con il papato successivo, quello di Pio X, ora la Chiesa non si limitava a condannarlo, ma si metteva anche dentro a questo mondo per individuarne le miserie sociali, che sono le miserie delle persone, per trovarne le cause e portarvi rimedi efficaci attraverso le riforme sociali. È il primo apparire di quel nuovo atteggiamento, bene espresso poi dal famoso proemio della GS: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure...".

Vale la pena leggere, per capire questa svolta, che dà inizio alla Dottrina Sociale della Chiesa dei tempi moderni, anche il proemio della *Rerum Novarum*.

6. La RN tracciò subito un orientamento che sarà mantenuto costantemente lungo tutto lo sviluppo della DSC. Da una parte essa rifiutò l'impostazione capitalistico-liberista della vita sociale che aveva ridotto la classe operai "ad uno stato di quasi schiavitù". Dall'altra rifiutò anche le nuove teorie del socialismo che stavano velocemente prendendo piede nella classe operaia dei paesi sviluppati. Con una differenza di posizione tra le due: mentre riguardo al capitalismo era possibile pensare a riforme che ne eliminassero gli effetti più negativi, riguardo al socialismo, nella sua espressione marxista, c'era un rifiuto totale. Era considerato, come dirà Pio XI, "una medicina peggiore del male". Esso, tutt'al più, poteva essere ascoltato come sintomo dell'ingiustizia presente nella vita sociale.

L'impatto dell'enciclica fu enorme. Dai socialisti fu snobbata come velleitario riformismo, fortemente paternalistico, mentre dai liberali fu aspramente criticata come cedimento alle dottrine marxiste. Anche all'interno degli ambienti conservatori del mondo cattolico fu vista con qualche apprensione per le sue proposte troppo avanzate. Esultarono invece i movimenti sociali cristiani che ne fecero la loro bandiera.

7. Vista la nascita della DSC possiamo precisarne ulteriormente la natura. Giovanni Paolo II dedicò un paragrafo (41) dell'Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* del 1987 a chiarire la natura della DSC. Era successo che dopo il concilio c'era stato un abbandono dell'espressione "Dottrina Sociale della Chiesa". Il Concilio stesso, pur avendo dedicato una Costituzione ai problemi sociali, la *Gaudium et Spes*, non aveva mai usato l'espressione. Si preferiva parlare di insegnamenti sociali della Chiesa. Non è una sottigliezza dei teologi, parlare di "dottrina" poteva significare che la Chiesa pretendesse di avere una sua teoria globale riguardante i sistemi economici e politici, in concorrenza con quelle che si stavano combattendo tra loro e questo non era secondo lo spirito del Concilio che non pensava la Chiesa come la guida del mondo, ma solo l'attenta sentinella che coglieva negli eventi della storia i segni dell'azione salvifica di Dio. Papa Wojtyła difese la denominazione tradizionale, ma la precisò secondo lo spirito conciliare. Scrisse: "la DSC non è una 'terza via' tra capitalismo liberista e collettivismo marxista... non è neppure una ideologia, ma... un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale". Questo esame o discernimento non era fine a se stesso, ma era per "orientare il comportamento cristiano", per suscitare l'impegno a battersi per la giustizia. Pertanto, concludeva il papa "L'impegno e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa". Nella seguente enciclica *Centesimus Annus* ritornò sull'argomento e rafforzò le affermazioni: "Per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano". Ancora: "La nuova evangelizzazione, di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito, deve annoverare tra le sue componenti

essenziali l'annuncio della Dottrina Sociale della Chiesa". Attendiamo una conferma di questa posizione dal prossimo sinodo che ha come tema la nuova evangelizzazione. Credo che si possa affermare che non si dà vera catechesi cristiana, a tutti i livelli, che non comprenda anche l'insegnamento della Dottrina Sociale.

Precisata così la Dottrina Sociale, si deve anche dire che essa si distingue dall'attività di movimenti o partiti politici che operano direttamente nella società. Possono ispirarsi alla Dottrina Sociale, ma non pretendere di essere la sua diretta espressione. È dottrina della Chiesa e la Chiesa non ha il compito di governare il mondo, ma di indicare il senso e i valori che devono stare alla base del governo del mondo e di formare persone che siano poi capace di condurre il mondo in questo senso.

8. Prima di dare uno sguardo agli sviluppi della DSC dopo la *Rerum Novarum*, credo sia utile segnalare un aspetto problematico che ancora non è stato del tutto superato. La cultura moderna aveva provocato un cambiamento anche nell'ambito politico, con le sue dottrine riguardanti lo Stato democratico, basato sulla sovranità popolare, sulla partecipazione di tutti alla vita politica attraverso il voto e scelta dei suoi rappresentanti e proclamato laico, cioè autonomo rispetto alla Chiesa. La Dottrina Sociale della Chiesa, che con una certa tempestività aveva colto i cambiamenti avvenuti nel sistema economico e li aveva affrontati con quell'atteggiamento nuovo di comprenderli nei suoi aspetti negativi e positivi per contribuire ad un cambiamento, rimase per lungo tempo in un atteggiamento di diffidenza e di timore nei confronti dello Stato moderno democratico anche quando all'interno della Chiesa sorsero movimenti di apertura ad esso. Lo stesso Leone XIII aveva, precedentemente alla RN, affrontato le dottrine politiche del liberalismo con posizioni fortemente critiche nei loro confronti (encicliche: *Immortale Dei* e *Libertas*). Anche dopo la RN ritornò sull'argomento della politica, sollecitato dalle nuove posizioni dei cattolici democratici che auspicavano un'apertura maggiore della Chiesa verso la democrazia (in Italia il movimento della Democrazia Cristiana di d. Romolo Murri), ma persistette nel suo atteggiamento di chiusura.

Si dovette aspettare fino a Pio XII per avere i primi espliciti apprezzamenti sulla democrazia, dopo la terribile esperienza della Seconda Guerra Mondiale scatenata dalla dittatura nazista (Radiomessaggio del 24 dic. 1944). La Costituzione GS del Concilio sviluppò l'argomento della partecipazione politica e della condanna delle dittature e quindi, pur senza mai parlare apertamente di democrazia, ne accettò pienamente il valore positivo. Chi ha affrontato apertamente il tema con le spinose questioni della laicità dello Stato e del relativismo dei valori, che sono gli aspetti più problematici che avevano tenuto la Chiesa in atteggiamento di diffidenza, è stato Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus* del 1989 (cfr cap. V, n. 46).

Tuttavia questo è ancora un ambito di incertezze e di polemiche che esige di essere ulteriormente esaminato alla luce della fede.

9. L'enciclica RN diede un forte impulso a tutto il movimento di impegno sociale dei cattolici facendo fiorire studi e realizzazioni pratiche nel campo della cooperazione e della mutualità soprattutto nel settore agricolo e delle associazioni operaie che prepararono la nascita dei sindacati cristiani.

L'enciclica, come abbiamo detto, aprì la porta a tanti altri interventi papali sull'argomento sociale. I principali uscivano al primo anno di ogni decennio, ricordando l'uscita della RN nel 1891. Prendevano lo spunto proprio dall'anniversario dell'uscita della RN, all'inizio di ogni decennio. Vediamo brevemente lo sviluppo della dottrina seguendo principalmente le encicliche.

Durante il pontificato del successore di Leone XIII, **Pio X**, la DSC non ebbe significativi sviluppi, il papa, tutto preso dai problemi del modernismo, non pubblicò alcuna importante enciclica sociale, anzi estese anche in questo settore le sue riserve.

Benedetto XV visse il dramma della Prima Guerra mondiale ed iniziò una riflessione (*Ad Beatissimi Apostolorum 1914; Pacem Dei Munus 1921*) sulla guerra e sulla pace che apriva nuove prospettive rispetto alla dottrina tradizionale.

Con Pio XI abbiamo una nuova grande enciclica, la *Quadragesimo Anno*, 1931, che offriva una visione globale. Ricordando i 40 anni della RN, esaminava gli sviluppi del capitalismo diventato ormai il sistema che governava l'economia mondiale. L'enciclica individuava per la prima volta il principio di sussidiarietà, "principio importantissimo di filosofia sociale" (80). Pio XI ha dovuto confrontarsi con le ideologie totalitarie del fascismo, nazismo e comunismo, per ognuna delle quali scrisse delle encicliche. Aveva preparato una ulteriore enciclica sul nazismo e sulla strage degli ebrei che non riuscì a pubblicare a causa della morte.

Sono note le polemiche che riguardano la mancata denuncia di **Pio XII** delle dottrine e dei crimini del nazismo, mancanza dettata forse dal timore di reazioni ancor più crudeli. Pio XII non pubblicò encicliche di

carattere sociale, ma affidò il suo ampio magistero sociale principalmente ai *Radiomessaggi* rivolti a tutto il mondo, in particolare quelli della vigilia del natale (abbiamo fatto cenno a quello del 1944 sulla democrazia) e ai discorsi alle diverse categorie di persone. Dopo la guerra il mondo si spaccò nelle due parti contrapposte, mondo occidentale e mondo comunista. La Santa Sede è collocata in Occidente, ma il papa riconfermò l'opposizione totale al comunismo e, quindi, si trovò più vicina alle posizioni del mondo occidentale, però nello stesso tempo continuò la critica alle teorie e metodi del liberismo e soprattutto denunciò la deriva verso il materialismo pratico, iniziando così la critica ai comportamenti consumistici che trovarono una costante attenzione e sviluppo nei successivi interventi pontifici.

Giovanni XXIII è noto soprattutto per aver voluto e iniziato il Concilio Vaticano II, ma egli diede un contributo personale alla DSC con due encicliche: *Mater et Magistra* del 1961, 70° anniversario della RN, in cui notiamo alcune posizioni che saranno poi riprese dal Concilio e, in particolare, introdusse quella metodologia di partire dall'esperienza parlando del metodo "vedere, giudicare, agire", come il più appropriato per la DSC. L'altra è la *Pacem in Terris* 1963 che riprese il discorso della pace e della guerra con posizioni molto coraggiose sulla corsa agli armamenti in quel periodo di massima intensità della Guerra Fredda.

Il Concilio dedicò la *Costituzione Gaudium et Spes* ai problemi sociali, ma soprattutto impresso una svolta al modo di affrontare i problemi sociali attingendo alla dottrina innovativa sulla Chiesa e sulla sua missione nel mondo. Secondo questa nuova prospettiva non si doveva partire con l'affermazione dei principi e dei grandi valori da cui poi dedurre la soluzione ai problemi concreti, ma si doveva partire preferibilmente dalle situazioni storiche (i famosi "Segni dei tempi"), per esaminarle alla luce della fede e discernere ciò che c'era di positivo e di negativo in esse e indicare l'orientamento più conforme alla linea della fede. La Chiesa, più che porsi come la guida del cammino dell'umanità, doveva presentarsi come la compagna che aiuta a trovare le vie più propizie e ad evitare pericoli più insidiosi. Questo atteggiamento comportava anche mantenere un contatto costante con il mondo attraverso il dialogo. In questo modo il Concilio superava definitivamente la chiusura con il mondo moderno portando a compimento l'apertura timidamente iniziata con la RN.

La GS è strutturata in due parti ben distinte: la prima espone la dottrina sull'uomo. È la prima esposizione organica di una antropologia cristiana. Nella seconda esamina i problemi più urgenti dell'attualità storica. Un altro documento che ha ricadute nell'ambito sociale (e che è stato molto discusso) è la dichiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa. Con le encicliche di Giovanni XXIII e i documenti conciliari la DSC si arricchisce di nuovi concetti che saranno il fulcro della successivo sviluppo della dottrina, come la priorità della persona fine ultimo di tutta la vita sociale, il principio del bene comune, il principio di solidarietà che va a completare quello di sussidiarietà.

Dopo il concilio **Paolo VI** aprì un altro fronte di intervento con la *Populorum Progressio* del 1967 sulla scandalosa realtà del Terzo Mondo. Interessante è anche la lettera apostolica *Octogesima Adveniens*, 1971, 80° anniversario della RN.

Incominciarono anche i Sinodi generali dei vescovi; in quello del 1971 si affrontò il tema del sacerdozio e della giustizia nel mondo.

Giovanni Paolo II diede un forte impulso alla Dottrina Sociale, non solo con le encicliche di carattere strettamente sociale, ma anche con le altre dove spesso ci sono attenzioni alla dimensione sociale (es. *Redemptor Hominis*). Apparve per prima la *Laborem Exercens* del 1981, 90° della RN, che approfondì il tema del lavoro. Noto è l'insistenza sulla priorità del lavoro rispetto al capitale e l'analisi dell'evoluzione del lavoro. Pubblicò, poi, la *Sollicitudo Rei Sociali*, 1987, che riprese il tema dello sviluppo dei popoli a 20 anni dalla PP e infine la *Centesimus Annus*, che affrontò lo scenario nuovo apertosi dopo la caduta del Muro di Berlino e trattò argomenti nuovi come l'affidabilità del capitalismo, ora che era risultato vittorioso, e le questioni legate alla democrazia.

E siamo al nostro papa **Benedetto XVI** con l'enciclica *Caritas in Veritate*, preceduta dalla *Deus Caritas* che preannuncia già alcuni temi dell'ultima, soprattutto con lo sviluppo dell'idea della carità quale componente essenziale per la realizzazione integrale della giustizia sociale, nelle sue varie espressioni sociali come lo sviluppo delle relazioni di gratuità e di reciprocità nell'azione sociale, e di responsabilità per il bene comune. È una visione che sta prendendo sempre più piede ed è oggetto di attenzione anche da parte delle teorie sociali perché introduce, o meglio evidenzia – perché sempre è stata annunciata dalla fede cristiana – quella grande risorsa che è l'amore per l'altro. In questo modo si dà impulso ad una nuova dinamica della vita sociale che non conta solo sulla spinta dell'interesse individuale e dell'intervento dello Stato, ma anche dell'azione dei cittadini mossi da questa forza.